

Noi siamo contro il fascismo, contro la monarchia,
 contro i nazisti e contro ogni forma di dittatura.

LA VOCE REPUBBLICANA

GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

(Edizione per l'Italia Settentrionale)

Il Partito Repubblicano Italiano al Congresso di Bari

Nella grave ora che il Paese attraversa, separati, voi e noi, dalla linea della battaglia, senza rapporti e con le notizie informi e spesso contraddittorie della radio, e pur nella necessità di comunicazione e di scambio delle idee e dei propositi delle correnti politiche delle nostre e delle vostre Regioni, sentiamo il bisogno di riassumere idee, convincimenti, punti di vista del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO, che vi preghiamo di considerare con sereno e aperto animo.

Il Partito Repubblicano Italiano non ha propositi e intenti di conquista di pubblici poteri; concorre con gli altri partiti all'opera di ricostruzione del Paese, vuole illuminare con le proprie idee la pubblica opinione, avviare il Popolo Italiano alla suprema decisione repubblicana. Il Partito non rappresenta né sostiene interessi di gruppi, di ceti, di categorie; considera il problema della ricostruzione strettamente connesso con il problema politico istituzionale e questo considera come fatto che tocca gli interessi di tutte le classi produttrici e non parassitarie, tutte avendo la necessità della edificazione di una forma di governo con istituzioni schiettamente e modernamente democratiche, capaci di assecondare la soluzione dei problemi economici delle regioni, capaci di promuovere le soluzioni delle questioni sociali, le pacificatrici transazioni della lotta delle classi, le trasformazioni che il tempo reclama.

Il più evidente dovere dei Partiti in azione per la salvezza del Paese, è quello dell'interpretazione serena ed onesta dell'anima del Popolo Italiano. Esso ha condannato con fiero ed irrevocabile giudizio il fascismo e la monarchia; respinge il passato della dominazione monarchica, che sottrasse all'Italia i vantaggi materiali e morali di un regime di democrazia; respinge ogni idea di adattamento, giungendo ad auspicare rivolgimenti dei quali non scorge e non misura i risultati e gli effetti nella realtà italiana.

Il sentimento è universale e non è impulsivo; è determinato da riflessione più di quanto non si creda; è determinato da quelle intuizioni dell'anima popolare che è debito di tutti apprezzare e considerare con attenzione e soprattutto con acuto senso politico. Quel sentimento può essere promessa di atteggiamenti e di inclinazioni preziose per l'avvenire. Sarebbe più che errore delitto corrompere e snaturare con artifici, sofismi, tortuosità il sentimento e il pensiero del popolo, contrastarne l'attuazione con machiavellismi e intrighi, per la difesa di uomini, di istituzioni e di situazioni indifendibili, creando il malessere, il malcontento, l'amarezza adirata che le delusioni provocano e ingigantiscono.

Le generazioni che verranno condannerebbero gli uomini e i partiti responsabili del fatale accecamento, se nell'ora storica che passa uomini e partiti piegas-

sero ancora la Patria alla rinuncia della libertà e ad un nuovo periodo di servitù.

Un altro altissimo dovere è connesso con quello ora indicato, e incombe, in quest'ora, sugli uomini politici i quali si arrogano di dirigere la ripresa della vita nazionale il dovere di intendere e di comprendere le aspirazioni sociali del popolo lavoratore e produttore. Esso, e il proletariato ardentemente, vagheggia attende e vuole una effettiva, seria e sensibile trasformazione economica e sociale, quella che fu tante volte promessa e sempre mancò per impotenza istituzionale o per cieche e violente reazioni.

Sono i partiti di destra in grado di sentire la voce del tempo, la voce che diverrà urlo di folle, e chiamerà ad una lotta atroce i milioni di uomini sempre reietti e pur consapevoli del loro essere e dell'immensa forza dell'unione delle loro volontà?

Il passato risponde con il ricordo della costante, ostinata incomprendione delle classi dirigenti italiane e dei partiti di destra. Il loro atteggiamento ciecamente conservatore, la loro insensibilità storica e politica, l'assenza di veraci convinzioni liberali, la inconsapevole fusione dell'idea liberale con quella monarchica, egoismi, insipienza e inerzia, oblio delle aspirazioni pure rigogliose del pensiero politico liberale e democratico de Risorgimento, generarono le cause le condizioni l'occasione della crisi del 1919 risolta dalla monarchia con la chiamata al potere del fascismo; la forza reazionaria, che infuriò con le medesime passioni — si consideri il rilievo — della rivoluzione mancata. Dove sono fremiti e speranza, i governi liberi guidano alle soluzioni; i governi del privilegio reprimono, credendo di fermare la storia.

E vedano i partiti di destra il problema italiano nell'ambito del problema europeo e mondiale e intendano che nella nuova società internazionale, negli Stati Uniti d'Europa, nella Santa Alleanza dei Popoli del mondo, una Italia retriva, nazionalista, monarchica, se pur avrebbe ingresso, non avrebbe credito, il posto, la funzione che la tradizione gloriosa del Risorgimento le assegna?

Debbono, dunque, i dubbiosi vincere in se stessi i fatali errori del passato, superare le esitazioni, non cedere all'assurdo divisamento di una restaurazione monarchica per la quale, vana, inutile sarebbe la lotta contro il fascismo, poichè i principi autoritari, antidemocratici, antiliberali, nazionalisti del fascismo sono i principi della monarchia, la quale per quelli devìò la rivoluzione unitaria, per quelli volle e conservò il fascismo al potere fino al disastro nazionale.

Illusione funesta è il disegno di sottomettere la monarchia, di governarla, di subordinarla; le istituzioni oppongono incompatibilità invincibili; la dinastia che dominò sulla nostra Patria smentisce l'illusione con tutta la sua storia.

Ma si consenta un'altra parola schietta al nostro vecchio Partito; si lasci esprimere l'apprensione suscitata dal comportamento dei Partiti l'indomani e dopo il 25 luglio.

Troppo, osiamo dire, si è ricaduti nei costumi e nella pratica politica della vecchia Italia del tempo prefascista. Troppo le correnti politiche si sono frantumate e divise in partiti e in gruppi; pieno di pericolo il precipitarsi di tanti all'occupazione di uffici e di pubbliche istituzioni. Le conquiste degli individui sono fatali; preparano situazioni disgregatrici e crisi che trascinano alle misfatte e al disastro.

La riscossa e la rinascita debbono essere il trionfo di idee: e della libertà, della moralità, della giustizia.

Un ordine nuovo deve sorgere fondato su questi immortali principi; non si deve preparare una ridda di fazioni e un'ingannatrice rivoluzione di faziosi assetati di potere e di ricchezze; non il trionfo di un partito; non nuove sopraffazioni dopo tanta sopraffazione.

Ricchieggia nell'anima del Partito Repubblicano Italiano la voce ammonitrice di Giuseppe Mazzini, che vorremmo aleggiasse sulla fronte dei Congressisti di Bari;

« La bandiera repubblicana innalzata in Roma dai rappresentanti del popolo non rappresenta il trionfo di una fazione di cittadini sopra un'altra; rappresenta un trionfo comune, una vittoria riportata da molti consentita dalla immensa maggioranza; del principio del bene su quello del male; del diritto comune sull'arbitrio dei pochi, della santa eguaglianza che Dio decretava a tutte le anime umane, sul privilegio e sul dispotismo. Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei poteri rovesciati per sempre ». Così Mazzini alla Costituente romana del 1849.

E ancora un parola ci sia consentita; essa va all'intelletto e alla sapienza degli uomini e dei Partiti.

L'Italia non vuole più promesse; non più doni di potenti; non i miracoli delle ideologie. Vuole la libertà, giustizia, pace e lavoro. Bisogna organizzare la libertà

e la giustizia nelle nuove istituzioni repubblicane. Questo bisogna dare all'Italia non più rinnegando le tradizioni e le vocazioni onde fu nella storia libera e prospera, ma assecondando aspirazioni, interessi, attitudini, voleri.

Sulle rovine della monarchia accentratrice, autoritaria, burocratica, fiscale, militaresca si deve edificare lo Stato dei Comuni, delle Regioni, lo Stato delle libere assemblee, perchè l'intelligenza e la saggezza e il coraggio del Popolo costruiscano l'avvenire.

Può, taluno, respingere le idee che abbiamo espresso e chiedere al Partito Repubblicano di rinunziarvi, pensare ch'esso possa, ancora una volta, in nome di un'assurda concordia, tacere come nel 1859, nel '60, nel '66, nel 1915; sempre? No, signori, la concordia che potè vincere l'anima repubblicana in momenti di fatali illusioni, non si realizza, oggi, intorno al cadavere della monarchia, che portò la Patria alla rovina.

Oggi, i fautori della monarchia, se il patriottismo è nelle loro coscienze, debbono, essi, rinunziare, finalmente, al loro programma.

L'esempio di uomini, che l'Italia ammira per il sapere, ed ama per la nobiltà del pensiero e l'ardore italiano, sia guida a tutti gli onesti.

Concluda il Congresso i suoi coscienziosi lavori con la giusta decisione: GOVERNO PROVVISORIO, oggi, per la guerra liberatrice, con un Esercito finalmente Nazionale: COSTITUENTE, domani, per la pace e per l'Italia nuova!

La monarchia è condannata per il suo delitto; l'Italia deve risorgere libera, giusta, repubblicana.

Roma, 22 gennaio 1944.

LA DIREZIONE

del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

IL CONGRESSO DI BARI

Il congresso di Bari doveva essere la « Pallacorda » del popolo italiano e tutto concorrevva perchè lo fosse.

Lo sfondo tragico di un paese in totale rovina, dal quale i convenuti traevano toni di luce austera il fatto di uomini che — venuti per le vie del sacrificio ai partiti più antitetici — abbandonavano la fazione per affermare nella libertà e nella eguaglianza la unità indistruttibile della patria; l'interessamento di consessi politici stranieri, ma amici, che ponevano gli italiani su un piano di feconde intese internazionali, erano tutti elementi destinati a creare il fatto della storia.

Ed invece il congresso fu un episodio della cronaca.

Evidentemente ad esso mancò il fatto di volontà che recide inesorabilmente le fila di un pas-

sato di ignominia; mancò perciò un'alta parola di fede, più forte della sventura che ci dilania; mancò il tono della storia che giudica ed afferma senza ambagi. Che cosa allora doveva essere fatto a Bari?

Affermare la nuova Italia come un fatto di volontà popolare, e perciò prima « voler » distruggere le cause che hanno portato il popolo alla rovina.

Poichè queste cause, avanti di chiamarsi fascismo, avanti di chiamarsi Vittorio Emanuele, si chiamavano monarchia, doveva prima di tutto essere costituito un governo provvisorio, considerando irrevocabilmente decaduta la monarchia.

E siccome oggi siamo un popolo senza onore, senza libertà, senza pane, senza case, senza armi, e curvati sotto il doppio gio-

go straniero e domestico, e dilaniati selvaggiamente dalla guerra civile unicamente perchè l'istituto della monarchia tolse al popolo la possibilità di difendere questi beni inestimabili, la monarchia doveva essere condannata.

Poichè infine il re potè essere spergiuro e traditore, perchè espressione del sistema, alla monarchia doveva essere vibrato il definitivo colpo di grazia.

Orbene, il congresso dei sedicenti rappresentanti del popolo si limitò a « chiedere » la abdicazione di Vittorio Emanuele. Mancò quindi al suo scopo.

Infatti il re non abdicò. Abdicò tutt'al più dopo avere assicurata a sé la pensione e la successione al principe.

I Savoia, che hanno la faccia tosta, non sentono il disprezzo e le maldizioni delle quali sono circondati. A lasciarlo fare, lo stesso miserabile « imperatore

d'Etiopia e re d'Albania » avrebbe il coraggio di risalire i gradini del trono.

Anzi ha già parlato ai baresi da Taranto, dove ha convocato il consesso dei soliti « eroici » rappresentanti di non sappiamo quante centinaia di migliaia di non meno « eroici » combattenti per sostenere la sua causa.

E adesso che cosa faranno quelli di Bari nei riguardi di quelli di Taranto?

Si scanneranno tra di loro — tra fratelli — come facciamo noi al di qua del Garigliano?

Noi però siamo più fortunati dei « meridionali »: qua almeno la lotta, oltre che tra italiani, è anche tra italiani e tedeschi.

Bari contro Taranto! Ecco che la tragedia di un popolo assume grottescamente l'aspetto di una partita sportiva.

Allora è vero che la monarchia dei Savoia ha sempre immiserito la storia d'Italia ed è vero che è stata in ogni tempo — fino

Stimo colui che approva il congiurare e non congiura egli stesso: ma non sento che disprezzo per coloro i quali non solo non vogliono far nulla, ma si compiaciono nel biasimare e maledire coloro che fanno.

CARLO PISACANE

alla fine — la forza nefasta che ha tenuto disunito il popolo italiano.

Ed è possibile che ciò abbiano ignorato quei liberali, quei socialisti, quei comunisti e quegli uomini di altri nuovi partiti — (tutti sedicenti implicitamente repubblicani, ma tutti però solleciti ad esplicitamente abolire la parola «repubblica» dalle loro formazioni) — quei partiti diciamo che hanno ritenuto decisivo «umiliare» al trono i «desiderata» del congresso?

Ma sono già scomparsi allora dalla schiena di quei congressisti — i più dei quali vantano un passato onorevolissimo di sacrificio — i segni delle staffilate ventennali elargite loro nel nome di «sua maestà»?

Ma sanno almeno a Bari di quale pena sanguina il popolo, di quali lutti, di quanta vergogna? Sanno come e perchè si muore davanti ai plotoni di esecuzione?

Ma infine quale utilità si attendono i convenuti a Bari da una monarchia che è straniera al paese, che non ha tradizioni venerande, che non conta fatti illustri, che nulla ha dato di suo per elevare il popolo, che anzi sempre — prima e dopo il risor-

gimento — si è posta contro le sue più legittime aspirazioni, che ha corrotto il paese e ne ha cagionato la rovina?

Chi crede mai che questa monarchia possa avere o credito o peso nella storia di domani?

Gli alleati no, perchè da anni vanno ripetendo di battersi per distruggere le cause di tutti i fascismi. E chi iniziò la serie dei fascismi europei?

Ma se pur fosse, dovremmo essere proprio noi a chinare il capo a tanto spregevole destino e a subirlo?

Vorrà il vincitore imporci ancora la monarchia?

Noi ci ribelleremo.

Evidentemente i congressisti di Bari si sono posti su una strada falsa, malgrado un passato onorevole desse loro diritto e possibilità di percorrere quella giusta, nel nome del popolo.

Per fortuna — malgrado tutto — l'avvenire non salverà nè l'uomo, che fu il re d'Italia, nè l'istituto che rappresenta.

L'ultima parola non è stata detta nè a Taranto nè a Bari.

C'è ancora qualcuno, il quale oggi tace, che deve ancora parlare. E parlerà: il popolo italiano.

tavano) scoppiò nell'altro modo e cioè con la irruzione fascista?

Credono davvero costoro di fermare il sole; di risolvere la tragedia nazionale in un epilogo comico? Di accomodare le cose, dove il sangue è colato a fiumi, dove le case fumano, dove sono aree in attesa di costruzioni, dove non pure la produzione mancherà, ma i mezzi, l'organizzazione per produrre?

Parliamo dei cosiddetti liberali e democratici e del partito popolare scomparso, ma redivivo in più acconcio ed attraente vestito.

SCHERZANO I «POLITICANTI» ambiziosi e incontentabili. Essi soffrono le sofferenze della Patria (col P. maiuscolo) vogliono lenirle, vogliono eliminarle, andando presto al governo della Nazione, qualunque governo, con Vittorio Emanuele, col figlio, col nipote, col diavolo! Essi vogliono salvare l'Italia a tutti i costi arrivando presto, anzi subito, dove vogliono arrivare!

SCHERZANO I CITTADINI INDIFFERENTI, quelli che non si decidono a considerare il problema nazionale spaventoso, scherzano coloro i quali aderiscono a partiti, senza riflettere, che «si buttano» in una corrente o nell'altra per imitazione, per suggestioni e vanno a dar forza a movimenti diretti a scopi che essi, riflettendo, non vorrebbero realizzati.

SCHERZANO I LAVORATORI se favorevoli alla monarchia, scherzano i professionisti se favorevoli a dittature, scherzano i piccoli proprietari, industriali, agricoltori, commercianti se incerti di fronte a un programma di rinnovazione democratico-sociale, come quella propugnata dal programma repubblicano.

SCHERZANO COLORO che non esitano a prepararsi a violenze, a lotte cruente, a saccheggi, a bestialità. Scherzando si andrà nel

fondo dell'abisso dove l'Italia vi troverà la morte. Ma l'Italia è la somma degli italiani, delle famiglie, dei giovani i quali sarebbero condannati alla servitù e alla miseria. Non scherzare! Provvedere! Ricostruire l'Italia seriamente

95° anniversario della Repubblica Romana

Ricordiamo il IX Febbraio 1849 per celebrare l'affermazione del diritto alla libertà e alla indipendenza; la consacrazione di un mondo nuovo, sorgente in nome del Popolo sulle rovine di ogni tirannide; il ritorno dell'Italia alla universalità della sua missione nella federazione dei popoli affrancati da ogni servitù.

Ciò ricordiamo mentre il fascismo egemonico, razziale, negatore di ogni libertà, tenta la sua estrema turpe speculazione su questo altissimo patrimonio morale sacro all'Italia ed alla Umanità!

Un altro nostro "Martire,,

Mentre tranquillamente transitava nelle vie della sua Cesena veniva vilmente trucidato, da una masnada di fascisti forsennati MARIO GUIDAZZI mutilato della Grande Guerra, fervido repubblicano mazziniano, sin dalla sua prima giovinezza.

Era cognato del nostro valoroso amico avv. Cino Macrelli ex deputato al Parlamento e capo riconosciuto ed amato del Partito Repubblicano Italiano di Romagna.

Egli ha lasciati — orbatissimi dal miglior affetto — l'amatissima moglie, sorella dell'avv. Cino, e tre giovani figli. L'atroce inqualificabile delitto, che ha costernato di dolore l'intera popolazione cesenate, attende la sua giusta, salutare vendetta... e l'avrà presto, molto presto!

CARLO PISACANE

Nella tragedia di oggi e di domani nessuno può scherzare con l'Italia

SCHERZA IL RE CADUTO. Egli rivela a chi non aveva di lui il concetto che abbiamo noi, il suo spirito. I «regnicoli» (così li definisce lo statuto!) debbono subire la volontà del sovrano. Costui non abdica; non riconosce il diritto della Nazione di scegliere la forma di governo rispondente alle sue necessità; non vuole compiere un atto onesto, quello per il quale eviterebbe, forse, il giudizio supremo; e per il quale lo stato repubblicano che deve sorgere, sostituirebbe la monarchia senza scosse e senza lotta, dopo un placido tramonto.

NO, Vittorio Emanuele non cede, appresta le armi e gli armati per resistere; dopo avere distrutto l'Ita-

lia, vuole la guerra civile, la distruzione degli italiani.

SCHERZANO MOLTI UOMINI POLITICI: per insufficienza di vedute; per congenito spirito conservatore; per miopia, anzi per cecità. Sono gli stessi uomini del 1919-1926; coloro i quali credettero possibile risolvere i problemi politici, sociali, economici del dopo guerra, non risolvendoli. Coloro i quali credettero di superare la tempesta restando fermi, coloro i quali credettero di dominare con i soliti sesquipedali programmi sventolati agli occhi degli italiani per incantarli e fermarli. Non si sono accorti che se la tempesta non scoppiò in un modo (nel modo... bolscevico che le loro animelle paventavano)

Il lampo delle baionette delle Cinque Giornate di Milano fu una propaganda più efficace di mille volumi scritti dai dottrinari.

Una adesione significativa

Per i giovani, in modo particolare, trascriviamo le parole con le quali un noto organizzatore, che capeggiò importanti lotte sindacali, ci ha dato la sua adesione.

"Pur non rinunciando nè rinnegando la "Idea" Sindacalista-Anarchica, che professai fin dalla mia lontana giovinezza, idea che tuttora professo, posso convenire che nel presente torbido tormento di questa Italia smarrita e prostrata dalla guerra, nella visione del quadro dei partiti, turbati e sconvolti, nell'ora che volge, vengano posti su la piattaforma di tutti i Paesi, di tutti i Popoli, formidabili problemi per l'avvenire dei Popoli stessi.

Io penso che l'uomo che fino ad oggi si dibatte nell'appassionata polemica fra gli svariati partiti politici, debba scegliere il suo posto di responsabilità e di battaglia.

"Io deliberatamente, scientemente, ho scelto il mio. E fermamente dichiaro:

"Pur non rinunciando alla mia giovanile concezione ideologica — come fine — offro oggi la mia piena adesione al movimento repubblicano, agitano e diretto dai vecchi repubblicani che perseguono la dottrina di Giuseppe Mazzini per la proclamazione della Repubblica Italiana — come mezzo!

"Questo perchè io sono ormai convinto che il Popolo, il Proletariato Italiano, non ha merito, nè diritto, non è maturo, in fine, per affrontare e meritare la diretta gestione di una società più evoluta, società che richiede più spirito di sacrificio, più comprensione, e maggiore preparazione politica e sindacale.

"Dobbiamo passare quindi — così penso — per il vaglio di uno Stato Repubblicano.

"Ritengo così, che ci dobbiamo agitare, oggi, per la Repubblica Italiana — come mezzo — poi, domani, per il Sindacalismo-Anarchico, od i "Soviet" o comunque pel Bolsevismo, come fine!

"La Repubblica Italiana sia dunque la piattaforma di lancio, per le future pacifiche conquiste avvenire del Proletariato, per una società migliore!"

IERI ED OGGI

Quando l'Italia era ancora affranta da secoli di servitù, smembrata ed incapace di emanciparsi, una parola chiamò il popolo nostro per additargli il moto che guidava le nazioni sulla via della libertà, della fratellanza, della eguaglianza, del progresso.

Questa parola fu repubblica e repubblicani furono gli albori e gli sviluppi del risorgimento italiano fino a quando la monarchia sabauda non « si pose a capo della rivoluzione con i principii della controrivoluzione ».

La rivoluzione repubblicana di Mazzini infatti mirava a conseguire la unità nazionale e con la unità il dovere ed il diritto della sovranità popolare.

La controrivoluzione monarchica, per contro, non aveva fede nella unità — che chiamava « assurda, illegale, funesta » — giustificò il suo intervento col proposito di contrastare l'avvento dei diritti del popolo — che chiamò con i nomi, allora ereticali di socialismo e di comunismo; mirò infine ed unicamente ad estendere i confini del suo regno ed a sfruttare gli entusiasmi sollevati da coloro che propugnavano anche e soprattutto le libertà politiche ed economiche.

Gli è che i moti, destinati a demolire l'edificio di ignominia elevato dalla santa alleanza urgevano, spingendo i popoli europei all'azione. Fu allora che, indotti da questa suprema necessità, anche i repubblicani rivolsero ogni cura all'unità e all'indipendenza, prima ancora di affrettare l'avvento del pensiero mazziniano.

Il nostro fu atto di « reverenza alla volontà popolare » la quale sembrò convincersi che la monarchia costituzionale potesse essere un ponte di passaggio tra l'assolutismo e la libertà — e fu leale riconoscente al fatto che le armi piemontesi affrettavano l'unità; fu infine speranza di conseguire l'ideale attraverso le vie pacifiche del progresso.

E così noi non fummo ribelli — anzi il sangue dei nostri ed abbondante, fu versato in uno a quello offerto in olocausto alla nazione risorgente — ma non fummo neanche apostati.

« Noi solleveremo la nostra bandiera — scrisse nel 1861 il Maestro — se non nel caso di tradimento provato contro la unità nazionale ».

Ebbene il tradimento si è verificato clamorosissimamente ed oggi noi viviamo sotto il peso delle sue fatali conseguenze: il Paese invaso; la distruzione del nostro patrimonio morale; la guerra civile; le macerie materiali delle nostre case, ne sono la documentazione tangibile.

Quella che un giorno — be-

ne o male — era la patria degli italiani oggi è la pista di una guerra d'altri: il campo di azione di una volontà che non è la nostra.

Noi italiani oggi siamo tutti morti alla storia e la colpa di tanto disastro ricade tutta sulla maledetta casa di Savoia.

Ricade soprattutto sull'istituto della monarchia, che ha reso impotente il popolo ad evitare la sua stessa rovina.

Per questo noi repubblicani della tradizione storica abbiamo ripreso la vecchia gloriosa bandiera di Giuseppe Mazzini per dispiegarla davanti al popolo che non è morto, che non morrà, anzi si sublima al fuoco della sua immensa sofferenza.

Non è quindi il nostro partito che nasce.

Il Partito Repubblicano Italiano non è mai morto: sopravvive alla monarchia, visse nell'orrore della persecuzione immutato ed immutabile gli ultimi venti anni oscuri, e vive.

È invece il vecchio partito che, fedele alla tradizione, diffonde lo stato d'animo del Risorgimento; che respinge sdegnosamente la grottesca parodia repubblicana del fascismo, che però — naturalmente antifascista e libertario — non confonde l'insegnamento fecondo e vitale del Maestro con gli atteggiamenti generici di un antifascismo di maniera.

Siamo convinti che se le idee devono essere molte è giusto che i partiti siano pochi. Siamo però anche persuasi che le idee devono essere chiare e sostenute fermamente.

Sappiamo che i rigori dottrinali minacciano di essere elementi negativi ove non sappiamo riconoscere le necessità dei tempi. Ma sappiamo anche che su alcuni principi non devono essere possibili transazioni.

Non ignoriamo che oggi incombe su tutti gli italiani la tremenda realtà della guerra col suo ineluttabile dovere di unità di intenti e di opere. Ma se a questo dovere vogliamo essere primi, non rinunciamo all'altro dovere di individuare e colpire con serena spietata fermezza le cause della sciagura, perchè questa non possa riaffacciarsi in cicli costanti sull'orizzonte della storia d'Italia.

Sia il nostro l'ultimo sacrificio, ma sorga un domani di serenità per il sempre tralito popolo italiano.

Ma affinché si realizzi questo domani — radioso di giustizia, lieto di veraci libertà, fecondo di opere — è d'uopo che il popolo italiano sia l'artefice dei suoi destini.

Sua la pena del creare, sua però anche la creazione.

Noi oggi propugniamo questa

sovranità nel campo politico, nel campo economico, nel campo sociale contro i nemici e davanti agli amici.

E se ieri non fummo ribelli, poichè pensavamo di poterci incamminare pacificamente e progressivamente verso la libertà, oggi, dopo la lezione oggettiva dei fatti, per non essere apostati, siamo disposti a tutto anche alla ribellione!

Ecco una confessione di Mussolini riportata negli atti del cosiddetto processo di Verona e riferita dai giornali: « Godo la fiducia del re, il quale mi ha dichiarato: voi pensate al fronte ED IO PENSERO' A PROTEGGERVI LE SPALLE ».

Anniversario

Come il servo si inchina e si umilia dinanzi al suo padrone, così la stampa fascista, nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario della salita del nazionalsocialismo al potere, si è genuflessa davanti alla Germania.

Non uno dei giornalisti fascisti ha saputo sollevare la fronte e ricordarsi d'essere italiano. Tutti han piegato le ginocchia, inclinato il capo, maneggiato il turibolo. Anche Marco Ramperini, che ha chiamato la Germania "eternamente generosa ed eternamente traïta" che, nello scatenarsi dei mali, rappresenta la "unica forza angelica capace di salvar l'Europa"!

Ezio Maria Gray ha osato accostare Hitler a Mazzini; proprio Gray che, in altri tempi, ha scritto e dimostrato essere "il ladrone tedesco" spia per istinto e saccheggiatore dei popoli vicini.

"Chi è composto di fango non può dare che fango" oppose un frate ad una insolenza di Barnabò Visconti.

Ma si illudono costesti "leccapiattini che la loro viltà possa meritare un guiderdone? Essi sono intimamente disprezzati dai loro stessi padroni.

I tedeschi stessi, prima di allontanarsi, distruggeranno ogni fascista per la nausea che ispirano tutti gli abietti traditori.

La questione sociale non si risolve in regime monarchico. La monarchia è immobilità. E' organizzazione del privilegio. E' reazione.

54097

